



RIFLESSIONI

La post-democrazia e il “mercato” dei parlamentari

di **Francesco FISTETTI**

Che cosa sia diventato oggi in Italia il sistema della democrazia rappresentativa possiamo constatarlo, con un'evidenza empirica forse accecante, da quanto sta succedendo negli ultimi giorni con la compravendita dei parlamentari in vista del voto di fiducia di domani. Finora gli studiosi di scienze politiche e sociali avevano parlato dello “scambio politico” tra consenso e interessi come di un fenomeno conaturato alle democrazie contemporanee.

Continua a pag. 6

Fenomeno che, almeno a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, si è venuto aggravando fino al punto da aver indotto alcuni analisti come Colin Crouch a parlare di "post-democrazia".

Quando ai partiti di massa, che hanno caratterizzato la vita politica del secondo Novecento promuovendo la partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica e la selezione di classi dirigenti di provenienza popolare, subentrano formazioni neo-oligarchiche preoccupate esclusivamente di riprodurre le proprie rendite di posizione, allora comincia la "post-democrazia".

Si apre, cioè, una fase – che è quella che tuttora viviamo – in cui i partiti diventano delle vere e proprie lobbies, nel senso che la rappresentanza tende a trasformarsi in difesa accanita degli interessi costituiti e delle corporazioni dominanti. Il fenomeno del berlusconismo, al di là della sua anomalia associata al controllo quasi monopolistico dell'informazione

La post-democrazia e il "mercato"...

e dell'industria dell'intrattenimento, nasce nell'alveo di questa tendenza che è comune a tutte le democrazie occidentali. Se a questo dato strutturale aggiungiamo il vento del populismo che si è messo a soffiare sulle società europee investite dalle ondate migratorie prodotte dalla globalizzazione con i sentimenti collettivi di razzismo e xenofobia, a loro volta esacerbati dalla crisi economica, ci rendiamo meglio conto di quanto fragili siano divenute le nostre democrazie, esposte di fatto al rischio di un'implosione catastrofica.

Il berlusconismo è lo specchio deformante della "post-democrazia", poiché ha portato alle estreme conseguenze la subordinazione della politica all'economia, la rappresentanza diretta degli interessi,

l'uso particolare delle istituzioni finanche in politica estera. Lo Stato diviene uno strumento nelle mani delle lobbies senza alcun rapporto con i meccanismi della legittimità e del controllo democratico.

È questo uno degli effetti perversi della "democrazia elettorale", vale a dire di quella forma di democrazia che pretende di assolutizzare la sovranità popolare, ossia l'esito del voto, senza tenere in nessuna considerazione i limiti imposti dalla legge e dalla Costituzione.

Con la conseguenza di concentrare nelle mani di uno solo o di pochi un potere sovrano quasi assoluto. Perciò, la questione morale in questi giorni è balzata in primo piano nelle vesti della compravendita dei voti in Parlamento. In questo caso non siamo più di fronte allo "scambio politico" tradizionale, dove ancora c'era traccia di soggetti collettivi che potevano scambiare consenso per protezione dei loro interessi. Siamo piuttosto di fronte alla mercificazione delle coscienze e alla riduzione dei valori etici al valore luccicante del denaro, dove gli scambisti sono degli individui che non rappresentano nessun altro se non se stessi.

Per questa ragione alcuni parlano esplicitamente di un vero e proprio voto di scambio. Il fatto è che la compravendita interessa trasversalmente, seppure in misura diversa, tutti i partiti presenti in Parlamento a conferma di quanto la fibra morale del Paese si sia sfilacciata.

Infatti, l'aspetto più inquietante della "post-democrazia" è che la rappresentanza politica tende a diventare sempre di più senza qualità oppure ad essere selezionata direttamente dal denaro. E il denaro, senza con ciò cadere in facili moralismi, non guarda in faccia né all'etica individuale né all'etica pubblica.

Francesco Fistetti